

La grande storia /1

“Chi può narrare le potenti opere del Signore?” (Sal 106,2)

Let.: Sal 106,1-2

Uno dei modi più suggestivi per evocare l'azione di Dio nella storia ha a che fare con la narrazione delle Sue opere. Anziché descrivere Dio in astratto, lo si evoca parlando delle sue azioni nella vita delle persone e dei popoli. In questo modo si cerca di allargare il più possibile la prospettiva. Si cerca di evidenziare le macro dinamiche, macro anziché mini.

Questa serie cercherà di scorrere la Scrittura Parola di Dio nell'ottica della narrazione delle sue opere da un punto di vista macro. Una metanarrazione.

1. Introduzione

1. Scopriamo la narrazione

Si può forse iniziare osservando che giunti a una certa età ognuno ha bisogno di una ricostruzione narrativa della propria persona. Non importa quando questo avviene, si tratta d'una specie di necessità identitaria.

Narrare è un modo per raccontare / definirsi / unificarsi. Quando lo si fa si diventa più consci e intenzionali nel proprio essere. Un resoconto permette riconessioni significative. Certe vicende trovano elementi di continuità o di discontinuità rafforzando quel che si è vissuto.

Nel raccontarci esploriamo le nostre emozioni e diventiamo più consapevoli del disegno di noi stessi. In questo verbalizzare la storia che siamo, ci facciamo del bene. A meno che non abbiano scheletri da nascondere, proviamo un senso di gratificazione nel raccontarci. In questo modo ci collochiamo in un universo più ampio trovando anche una certa coesione.

Narrare è un modo per evitare slittamenti. Il narrare non è solo uno scambio tra persone, ma uno strumento pedagogico. E' la proposta di un modello implicito. Una delle tecniche messe in atto per l'educazione dei figli è proprio la narrazione. Narrando si fanno conoscere i valori di riferimento per non procedere alla cieca.

Le narrazioni permettono di sottolineare elementi di forza o di debolezza e nel momento in cui ciò avviene, si evoca quel che può esserci stato di giusto o errato in una data scelta.

Narrare è un modo per guarire. Le persone non hanno solo la possibilità d'evitare slittamenti, ma possono anche avere la possibilità di guarire dalle ferite inflitte da una storia non sempre gloriosa. La narrazione va, infatti, di pari passo con la crescita. Il malato che si racconta prende coscienza del proprio vissuto. Nel momento in cui ci si narra, si prendono le distanze dal vissuto problematico dicendosi la propria identità.

Non solo. La narrazione permette di guarire dalla miopia che induce a soffermarsi su particolari spesso insignificanti per una interpretazione significativa. I discepoli, per esempio, si collocavano spesso dentro una narrativa riduttiva e semplicistica. “Chi ha peccato, lui o i suoi genitori?” (Gv 9,2). Gesù aprì uno scenario molto più ampio: “affinché le opere di Dio siano manifestate in lui” (Gv 9,3).

Quante volte ci siamo ingolfati in particolari credendo che fossero il tutto. Erano marginali e irrilevanti e li abbiamo presi come chiave per comprendere parti

importanti della nostra vita. Fummo bocciati e ci siamo portati dentro quella ferita pensando all'incomprensione di quel docente. Col tempo avremmo scoperto che Dio stava forgiando il nostro carattere.

Talvolta si trascura la forza del racconto e della narrativa, ma il linguaggio della narrativa non è solo importante sul piano personale ma è uno dei più efficaci anche a *livello collettivo*. Basta pensare a espressioni come: Yes we can, America first, lo mejor està por venir, le changement c'est maintenant, per rendersene conto.

Talvolta si sottovaluta l'importanza di testi, canti, musiche che hanno permesso di mobilitare persone molto diverse verso un determinate fine. Queste "narrative" hanno una vera e propria forza di rafforzamento, collegamento e di mobilitazione. Chi riesce a trovare la narrativa più coerente e inclusiva ha una maggiore possibilità di aggregazione e di successo.

La Scrittura è anche una narrazione. Più del sessanta per cento del suo contenuto è costituito da narrativa. I *livelli* della narativa possono essere diversi. C'è quello di *base*, come la narrativa relativa a personaggi come Giuseppe, Gedeone, Paolo, ecc.. C'è quello *medio* che può mettere a fuoco Israele, la chiamata di Abramo, la schiavitù in Egitto, la liberazione e l'arrivo nella terra promessa, le infedeltà e la protezione di Dio, la distruzione finale dei regni di Israele e Giuda e la restaurazione dopo l'esilio.

C'è infine il *livello* superiore o generale che riguarda il disegno *generale* di Dio. Si tratta di leggere la rivelazione dalla Genesi all'Apocalisse.

I vari livelli possono intrecciarsi e sovrapporsi, ma quest'ultimo livello, quello *generale*, è la storia più grande mai scritta. Rispetto ai grandi scenari espliciti o occulti che fanno da trama alla narrazione del mondo di ieri e di oggi, questa è la trama più straordinaria ed entusiasmante.

Il Salmista ha iniziato con "Alleluia! Celebrate il Signore, perch'egli è buono, perché la sua bontà dura in eterno" (Sal 106,1) che è lo stesso del Sal 107 e 136. Ma questo invito sembra come registrare un certo imbarazzo se lo si rapporta alle imprese di Dio. Chi è in grado di celebrare Dio?

Sì, per celebrarlo bisogna far riferimento alle sue gesta. La lode è qualcosa di concreto. Le opere di Dio non suscitano solo stupore, sono indescrivibili. Tertulliano faceva riferimento al sole davanti al quale non si possono tenere aperti gli occhi! Quando il popolo di Dio s'interroga se sia veramente in grado di capire la portata delle gesta di Dio, finisce per ammutolire.

Chi può narrarle? Come si fa a esaurirne il senso? "O Signore, Dio mio, hai moltiplicato i tuoi prodigi e i tuoi disegni in nostro favore; nessuno è simile a te. Vorrei raccontarli e proclamarli, ma sono troppi per essere contati" (Sal 40,5).

Davanti a una simile constatazione si sarebbe tentati di desistere. Calvino dice che il Salmista "Al contrario cerca di spingerci a farlo con tutte le nostre forze". Si tratta di una sfida piena d'implicazioni.

Mentre la narrazione personale rischia talvolta d'essere autoreferenziale e tutto sommato modesta. Quella collettiva apre scenari immensi. È come se il Salmista collegasse tra loro storia personale e storia generale e allora è come preso dalle vertigini. Non deve solo narrare la sua storia, ma quella di Dio nell'ambito umano. Cosa c'è di più provocante e esaltante?

La narrazione è come un mezzo di trasporto. Ci può aiutare a vedere le cose in una prospettiva ampia. Ci si può muovere con l'aereo, con il treno, sulle

autostrade, sulle strade normali, o con mezzi più modesti. Se io mi servissi di uno di questi per scoprire l'Italia, avrei vantaggi e svantaggi a seconda del mezzo.

Anche la storia biblica può essere percorsa con diversi mezzi. La narrativa biblica serve come narrativa *d'identificazione e trasformazione*. Essa permette d'entrare in una cornice unitaria. Come raccontarsi è unificarsi, così l'entrare nel racconto della rivelazione, è strumento d'unificazione delle persone e tra persone.

Dio vuole che tu faccia parte di questa storia e vuole che tu ne sia trasformato? Ne fai parte?

La Scrittura è piena di questa tipologia d'approccio. Questo stesso Salmo ne è un esempio. "Soltanto, bada bene a te stesso e guardati dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste, ed esse non ti escano dal cuore finché duri la tua vita. Anzi, falle sapere ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli" (Dt 4,9).

Atti 7,2-53 e 13,16-41 possono essere esempi di questo tipo. Stefano e Paolo costruirono non per nostalgia verso il passato. Come altri (Lc 2,25, 38; 23,51) erano gente della promessa e del futuro!

Potremmo moltiplicare le citazioni e renderci conto che la comunità primitiva non è una comunità che argomenta e interpreta, ma una comunità che narra (At 10,1-11,18). Questo tipo di narrazione aiuta a identificarsi con una storia e nel contempo a farsi cambiare da essa. Anche noi vorremmo essere di quelli che si identificano con una grande storia e si fanno cambiare da essa.